

Il giornale esce tutti i giorni, tranne i festivi. — Per abbonarsi basta inviare per via postale il denaro corrispondente in un gruppo portante soprascritto: *Abbonamento alla Gazzetta Universale*, o all'uno o all'altro de' due *Bullettini*, e internamente il preciso indirizzo dell'abbonato.

GAZZETTA UNIVERSALE

BULLETTINO ARTISTICO-TEATRALE

Si ricevono inserzioni al prezzo di centesimi 10 per linea. Lettere, pieghi, ecc. debbono essere spediti franchi. — L'Ufficio è in contrada di San Pietro all'Orto, al civico numero 892 — Gli abbonati in Milano ricevono il giornale al domicilio pagando 50 centes. per mese.

Venerdì

Anno I. — Num. 2.

31 Maggio 1850

La GAZZETTA UNIVERSALE porta addesse due sezioni, ognuna delle quali forma annata da sè, cioè un *Bullettino della pubblica Istruzione* e un *Bullettino Artistico-Teatrale*: si l'uno che l'altro si pubblica ogni settimana. L'abbonamento complessivo per la *Gazzetta* unita ai due *Bullettini* è, in Milano, di Aust. L. 40 per un anno, 20 per un semestre, 10 per un trimestre, 4 per un mese. Per l'uno o l'altro dei due *Bullettini* separatamente è di Aust. L. 16 per un anno, 8 per un semestre. Fuori di Milano l'abbonamento per il Giornale complessivo è di Aust. L. 46 per un anno, 23 per un semestre, 11. 50 per un trimestre. Per l'uno o l'altro *Bullettino*, Aust. L. 20 per un anno, 10 per un semestre. Per un numero separato della *Gazzetta*, cent. 50: di un *Bullettino*, 20.

Milano. — *I. R. Teatro alla Canobbiana.* Due opere in corso, una terza in prova, e da parecchi giorni le porte del teatro chiuse. Questa notizia sarebbe molto enigmatica, se non avvisassimo i nostri lettori delle tristissime difficoltà pecuniarie in cui versa l'impresa. Vuolsi però che le recite toccheranno il loro termine per soddisfare agli abbonamenti. Alcuni asseriscono e confermano questa superiore decisione, e noi auguriamo che si avveri nel più breve spazio di tempo. Sulla persona dell'impresario, ito a Verona ed ora a Vienna, circolano varie congetture, alle quali noi diamo quel peso che si vuol dare alle tante chiacchiere della piazza del Teatro alla Scala. Il ricordare le sventure che aggravarono l'impresa, e specialmente il sig. Merelli, non ci par cosa opportuna, anzi stimiamo poco decoroso, pel giornalista, l'investigare gli affari altrui, soprattutto quando sappiamo di non poter utilizzare la nostra penna a pro d'alcuno. Accogliamo intanto ed accarezziamo la speranza di veder riprodotta la *Linda* in cui tanto emerge la bravissima Crivelli, ed il *Furioso* pel quale fu scritturata la sig. Luigia Bianchi. Per ora non parliamo della *Lucia*, opera promessa agli abbonati, chè sarebbe spingere troppo in là il nostro sguardo. Chi mai può osare di sollevare il velo nel quale s'asconde un lontano avvenire?

— *Teatro Carcano.* — Anche quivi, da alcuni giorni, porte chiuse. La causa non è finanziaria, ma istrumentale. Questa orchestra, dopo averci fatto sentire qualche cosa di eterogeneo all'armonie durante le rappresentazioni, veniva ora costretta a tacere, perchè pochi individui furono chiamati ad altri impegni. Questi impegni preveduti o impreveduti, non importa per ora investigare, giacchè fu il fuoco prodotto dall'attritto di diverse esigenze. Il *Poliuto*, opera postuma di Donizetti, sabato ricomparirà su queste scene a consolarci delle religiose sue melodie, ed a fruttare meritate lodi ai bravi esecutori signora Castagnuola, ed ai signori Landi, Monari e Casali. Dopo quest'opera, la quale ebbe un esito felicissimo e che ci fa certi di vederla regnare per molte sere sulle scene di questo teatro, se ne produrrà un'ultima a compire le promesse del programma d'abbonamento. Quale sia, crediamo non lo sappia nemmeno l'impresa, poichè non l'ha ancora destinata. — Al corso delle rappresentazioni musicali si alternarono rinomatissime accademie, e questa sera si dà il sesto ed ultimo abbonamento dei grandi concerti di Ernesto Cavallini, ecc. Dei brillanti successi ottenuti da queste feste musicali ne ribocca il giornalismo teatrale, e davvero esse attrassero l'universale estimazione per i pezzi e per gli artisti che si produssero. Scriveremo la relazione del concerto che si darà in questa sera, lieti però d'avvisare, fin d'ora, gli amanti della musica ed i frequentatori dei teatri, che si darà un settimo concerto in cui si ripeteranno i pezzi vocali ed strumentali che incontrarono il migliore successo negli antecedenti concerti.

— *Teatro R.* *Il Crispino e la Comare*, infelice composizione poetica del signor F. M. Piave, musicata con non migliore successo dai fratelli Ricci, cedette il posto al don Procopio, che ritorna con tanto di barba, ma sempre brillante, dilettevole e ben venuto, specialmente quando il nostro Carlo Cambiaggio ne interpreta la parte di protagonista. Della signora Augustina Boccabadi che faceva, in quest'opera, la sua prima comparsa, vi fu una penna vivace che disse alcune verità, le quali meritata avrebbero maggior fede se non fossero state condite da un po' d'amarezza. Ad ogni modo però diciamo anche noi la nostra opinione, e lasciamo che si scatenino tutti i cerberi dell'Averno, chè noi abbiamo per tutti una focaccia da gettare nelle loro fauci sempre avidi di gloria. La signora Augustina Boccabadi, educata ad un' eccellente scuola, canta bene, piace; peccato però che a tanti meriti di studio non corrisponda una relativa forza di mezzi vocali. Noi stimiamo quindi che gli applausi che le tributa il pubblico, siano ai molti suoi meriti dovuti. Cambiaggio è quel bravo artista che già tutti sanno, e per lui parla la fama. Bonafous vi ottiene un lieto successo, degno guiderdone alle sue fatiche. Il tenore Pasi gli è per figura e per canto un attore freddo, che lascia intirizzire anche le mani degli spettatori.

— *L'Anfiteatro dei Giardini Pubblici*, nuovamente edificato, è occupato dalla drammatica compagnia di Antonio Giardini, che nel giorno di domenica, 2 giugno prossimo venturo, darà la sua prima rappresentazione. Parleremo del teatro quando l'avremo veduto, e degli attori quando li avremo sentiti.

— *Stadera.* Le produzioni drammatiche sono intramezzate da un ballo intitolato: *La Scimia*, che il signor Paradisi dice di sua composizione. Lo stesso signor Paradisi sostiene di quest'azione mimica la parte di protagonista, cioè quella della Scimia. Alcuni vogliono che egli abbia scimmiottato anche la composizione, che originariamente vuolsi attribuita al distinto coreografo signor Astolfi.

— Agli altri teatri diurni della *Commedia*, della *Concordia* e del *Circo Bellati*, si producono altre compagnie drammatiche. Il migliore augurio che noi possiamo loro fare, si è quello della serenità del cielo.

Verona. — *Teatro Nuovo.* — Il consueto spettacolo, in cui l'Adelaide Cortesi tenne mai sempre, e degnamente, il primo posto, cesse il luogo nelle andate sere ad un concerto vocale ed istrumentale a beneficio della signora Annetta Winnen di Varsavia, nel quale e virtuosi e professori d'orchestra si prestarono gentilmente. Quando una giovinetta tocca appena le brucianti tavole del palco scenico, — e lodevolmente, — allora una voce d'incoraggiamento non solo, ma di meritato encomio, esce sincero dal cuore degli amatori dell'arte. Eppur noi non possiamo far a meno di congratularci con questa giovinetta, che non ancora com-

più il diciassettesimo anno si mostrò già valente artista, e dotata di tutti i mezzi indispensabili per brillare nella carriera teatrale, alla quale si vuol consacrare. Ella fece conoscere essere prerogativa, quasi di ogni popolo, il canto italiano, e dobbiamo rallegrarci col valente maestro signor Giacomo Botturi, che seppe iniziarla nella nobil arte con tanta grazia e disinvoltura.

Il concerto ebbe principio colla sinfonia a piena orchestra nell'opera *Emma d'Antiochia*, eseguita da tutti i signori professori, in modo da non lasciar nulla a desiderare. Vi fece seguito l'aria *O mio Fernando*, nell'opera *La Favorita*, eseguita dalla giovane cantante con accompagnamento al cembalo, nella quale destò ammirazione per la sua bella disposizione al canto drammatico e venne applaudita. Il duetto nell'opera *Betty, O la bella immanente*, teneva dietro a questa, e vi si distinsero il tenore signor Palmieri ed il buffo signor Soares. Il basso profondo signor Alessandrini, cantò poscia la cavatina *Inferlice e tu credevi*, nell'opera *Ernani*, e venne pure applaudito ed ammirato per la robustezza della sua voce. Ma quale non fu l'entusiasmo e la sorpresa del pubblico nel sentire il duetto *Io t'amai*, nell'opera *I Normanni a Parigi*, disimpegnato dalla signora Winnen e dal signor Bartolucci, con tant'arte e finitezza!

La seconda parte del concerto si apriva colla sinfonia dell'opera *Nabucco*, eseguita come la prima a piena orchestra. L'aria finale della *Nina Pazzo, Mi par che un lungo secolo*, venne subito dopo eseguita della signora Wiennu con molta maestria ed agilità. Brillantissimo fu l'effetto del terzetto *Papataci*, nell'opera *l'Italiana in Algeri*, eseguito dai signori Palmieri, Bartolucci e Soares, e si volle replicato. La nuovissima romanza del maestro Verdi intitolata *l'Esule*, chiudeva il concerto. Questo canto patetico del celebre compositore non produsse quel pieno effetto che si poteva desiderare, perchè affatto nuovo pel pubblico, che per altro non lasciò di applaudirlo replicatamente.

Venezia. — Sabato sera si rappresentava, all'*Apollo*, uno dei più begli capo-lavori della musica moderna, il *Nabucco*; e sabato dava pure la sua serata, nel teatro *Gallo in San Benedetto*, la *Pecorini*. Ella sposava gli ardenti sospiri della *Lucia*, oltre che all'aurora ed al mare che mormora, alla *fritola* del maestro Ricci. Quell'accoppiamento era un po' strano, bizzarro, se non contro natura, e ciò non pertanto ei trasse la folla, e il povero *Nabucco* fu lasciato presso che solo con la sua gente assira. I Milanesi, a cui le dolcezze di quella *fritola* non toccarono troppo l'ugola, se ne scandalizzarono forse; ma i teatri son come le liti e tante altre cose; hanno la loro stella, e questa dell'*Apollo* è una stella, per verità non tanto benigna.

Pure io vi so dire, che quivi mal non si canta, e si fa il debito onore alla grand'opera del Verdi. M'arrischio perfino ad aggiugnere, che nessun Zaccaria andò innanzi allo Scapini; con tanta eccellenza d'arte e potenza d'effetto ei cantò specialmente quell'aria magnifica, non apre come la porta a tutte le altre bellezze dello spartito.

Quanto al personaggio del *Nabucco*, gli è un altro paio di maniche, o piuttosto le maniche che sono troppo sul taglio del braccio che hanno a portarle. I nomi non fanno le cose, e il Pratico ben potrebbe non avere ancor tutta la pratica, giovine com'è, per misurarsi in un cimento che domanderebbe l'attore più consumato. Il che non significa che a quando a quando non si notasse già qualche bel tratto, massime nel primo finale e in altri canti d'insieme; solo si sarebbe desiderato in lui maggior efficacia di espressione e di gesto.

L'opposito si può dire della Rappazzini. Nessuna Abigail fu meglio ispirata; le sue mosse, i suoi passi, s'accocciarono perfettamente al guerriero suo arnese, agli spiriti marziali dell'ambiziosa donzella. Ella più d'una volta, se non nel poter della voce, certo in quel dell'azione, ricordò una grande attrice, che la precedette nella sua parte, e l'aria in ispecie dell'atto secondo ridestò antiche memorie.

La Rappazzini supplisce con l'arte più squisita a ciò che può mancarle di forza. Ella ha modi eleganti, intelligente artificio, e tanto nella cavatina che nell'aria suddetta, e in ispecie nel duetto con Nabucco, quei pregi le valsero gli applausi più meritati. Nel duetto le andò assai d'avvicino il Pratico, il quale in quel famoso *Deh perdona! deh perdona!* toccò veramente lo spettatore, e vinse tutti i suffragi. Anchi'essa la Fenena (la Rosati), fu in alcuni luoghi festeggiata, e in generale tutti i pezzi insieme, i due magnifici finali sopra tutto, furono lodevolmente eseguiti.

E l'opera è intramezzata ancor da un balletto: morlississimo balletto danzato fra donne, la Bertani e l'Amadeo, poich'egli consiste appunto in un semplice passo a due, non disadorna invenzione del nostro Scavia. Le giovani danzatrici fanno a gara di giravolte e scambietti, ma alcuni passi non son senza grazia, e meritano d'esser anche applauditi.

Lo spettacolo, nel suo genere, può dunque dirsi compito. Questo *Nabucco* non ha uopo se non d'una cosa; di vedere un po' più di mondo. La solitudine è così trista, micidiale agli uomini ed alle cassette! (*Gaz. di Ven.*)

Trieste. — *Teatro Grande.* Nella beneficiata della signora Maywood, quest'esimia danzatrice si produsse nell'*Esmeralda*, e per novità regalò a quel pubblico un nuovo passo a tre, composto dall'egregio signor Ronzani con musica del signor Panizza, e di stupendo effetto, il quale destò fanatismo in Milano nel ballo il *Lago delle Fate*.

Alla somma valentia dell'acrea danzatrice di forza, di grazia, d'agilità, nulla puossi aggiungere essendoci la di lei fama si libra sull'ali dei Zefiri volendola precedere in ogni suo passo, onde sia ricevuta a festa. Diffatti, la suddetta sera fu veramente una brillantissima festa. Dai palchetti e fiori e ghirlande e poesie, frattanto che unanimi gli spettatori mandavano ovazioni, battimano, acclamazioni. La gentile Eola raccoglieva quei doni con inesprimibile gioia, mentre con tutta grazia e modestia corrispondeva agli ouori che venivangli resi dalla folla entusiastata per l'esecuzione del nuovo passo, mirabilmente eseguito dalla suddetta, non che dalla Rossi e dal valente Borri.

Torino. — *Reali Teatri.* L'impresario di questi teatri regi, sig. Vittorio Giaccone, ha scritturato i seguenti artisti, il cui solo nome è un elogio.

Per il teatro Carignano, autunno prossimo venturo, Carlotta Gruitz prima donna assoluta, e Rosina Rovaglia prima ballerina.

Per il regio Teatro, venturo carnevale, la prima donna assoluta signora Marianna Barbieri, il primo tenore assoluto signor Gaetano Fraschini (riconfermato), il primo baritono assoluto Gaetano Ferri, i primi ballerini assoluti di rango francese signora Plunkett e sig. Davide Mochi, il primo mimo Antonio Ramaccini.

— *Accademia vocale ed instrumentale*, data dai signori Garcia e Krakamp. Nell'andante mese fuvvi un concerto dato dai sullodati artisti nella sala posta nella contrada della Meridiana.

È stato rimarcato nel signor Garcia (Roberti) un'aggradevole voce da tenore, molta espressione nel suo canto, ed un metodo eccellente, ch'egli seppe sì bene perfezionare a mezzo di uno studio indefesso. Brillante fu il successo da lui ottenuto, e che un pubblico scelto e numeroso gli ha testimoniato.

Il sig. Krakamp, è pure un artista distinto, e ricevette parimente numerosi applausi; solo lasciò desiderio che egli, cui sì buon partito sa trarre dal suo flauto, sappia pure variare i suoi pezzi, onde evitare la noia d'intendere sempre gli stessi.

Il professore Marchisio eseguiva un pezzo sul pianoforte da vero artista distinto; egli è un giovine che promette molto nel suo avvenire!... coraggio adunque, signor Marchisio, lavorate ed arriverete.

L'accompagnamento non fu quale lo si avrebbe desiderato, il pubblico potè di leggieri accorgersene, ed anche il sig. Garcia, in uno de' suoi pezzi, fu costretto di farsi accompagnare dal giovine Marchisio che se ne disimpegnò da vero maestro.

— Non potevano star fuori dalla nostra rassegna due pubblici spettacoli, i quali, benchè propriamente non entrino nel dominio della critica drammatica pel loro soggetto, vi possono tuttavia esser condotti pei loro effetti, vogliam dire il magnetismo del signor Lassaigue, e la destrezza del sig. Gilardi. Il pubblico di Torino assistette diverse sere al Wauxhall ed al teatro Nazionale e ne riportò meraviglia e diletto. Non è nostro intendimento entrare a discorrere nè del magnetismo, nè dell' arte giuocolatoria; vi sono perciò libri e professori. Si narrarono del primo tanti portentosi, si sono fatte tante esperienze, si scopersero tante contraddizioni ed imposture, che a volerne cavare un vero costrutto, bisogna ancora ricorrere al principio annunziato giornalmente dal sig. Lassaigue ne' suoi manifesti; che cioè *i sonnambuli ed i veggenti furono di ogni tempo e di ogni paese, e che, se Iddio non permise all'uomo d'indagare i suoi misteri, gli diede però facoltà di studiare i segreti della natura*. Che uno di tai segreti sia l' *elettricismo*, niuno l'ignora; che questo elettricismo combinato con certe disposizioni dell'uomo possa generare qualche straordinario effetto, gli è ciò che hanno fin qui creduto dimostrare i fautori del magnetismo. Il sig. Lassaigue poi lo dimostra con replicati esperimenti al Wauxhall.

Su di un palchetto che sorge a mezzo della sala si presenta questo professore di magnetismo colla sua sonnambula, la signora Prudence: fatti i consueti segni, quest'ultima si addormenta, e tosto dopo entra in sonnambulismo. Gli è allora che cominciano le esperienze. Bendati gli occhi, la signora Prudence legge e riconosce gli oggetti che le presenta il signor Lassaigue: indovina i pensieri degli astanti, reca un mazzetto di fiori alla persona che altri s'immagina, purchè prima la indichi al magnetizzatore. Da ultimo assume varie pose storiche, secondo la proposta dello spettatore, inteso sempre però ch'ella conosca il quadro o il gruppo cui si allude. Tutte queste cose compie la sonnambula guidata dal suo maestro: graziosi sono gli atteggiamenti, il passo incerto e lento, come di chi soggiace ad una forza estrinseca: ma sicuro e preciso l'effetto che genera lo stupore nei riguardanti.

Affollata sinora fu la sala del Wauxhall per vedere cotali maravigliose esperienze: v'intervennero dotti e indotti della materia, credenti e non credenti; e ciò che rimase in cuore d'ognuno, gli è per l'appunto il sentore di quella forza misteriosa che con esterni e interni strumenti governa l'individuo, qualunque sia l'arte del-

l'uomo che intervenga, o ad indirizzare o a pervertire i suoi effetti.

Ma se qui tutto è mistero e soggetto di seria meditazione, al Teatro Nazionale invece è diletta sorpresa, che non turba la mente e non impiglia l'intelletto. Qui la destrezza di un abilissimo giuocoliere si esercita in tanti modi e su tanti oggetti, che lo spettatore dura fatica a seguirlo. Il sig. Gilardi di Chieri, è uno svelto giovane che non ha affatto aria da negromante o piglio da ciurmadore. Vi si presenta colle sue macchinette alla mano, ve le dà ad esaminare a vostro bell'agio, e in meno che nol dite, ei v'apparecchia una combinazione che vi sorprende. Ora sono anelli presi, scomparsi, fatti indi apparire in uno, in due, in tre luoghi: ora piattelli pesti, e rotti, riappiccicati con un tiro di pistola: ora da una caldaia, entro la quale si mesce acqua e verdura, il giuocolatore estrae conigli, colombe, anitre e polli. Una sola bottiglia fornisce nelle mani del sig. Gilardi ogni genere di liquori ad ogni richiedente: cinque persone scompaiono successivamente sotto il prestigio de' suoi apparati: statue improvvisate si rizzano in luogo delle persone scomparse, e più l'occhio cerca il come degli scomparsi, e meno il trova.

Il giuocoliere non si avviluppa nella sua mistica giornea col cipiglio grave e rimbombanti paroloni. Il Gilardi, corre di continuo dal palco scenico alla platea, conversa continuo cogli spettatori; succinto d'abiti, aperto di sembiante e lestissimo di movimenti. Egli ha fatto suo pro del noto verso:

L'arte che tutto fa, nulla si scopre.

E qui è tutt'arte, agilità, prestezza che inganna bensì lo spettatore, ma della quale lo spettatore prevede ed accetta gli inganni applaudendo l'ingannatore, come quello che lo ha gradevolmente ammirato.

Al divertimento rapido e chiaro del sig. Gilardi, succede una compiuta oscurità: diversa qualità di ombre vi passano dinanzi in un poliorama di parecchie belle e di parecchie meno belle vedute.

Noi amiamo la luce: amiamo il mistero del magnetismo, quantunque ne ignoriamo la causa: amiamo i prestigi del giuocoliere, quantunque i mezzi ce ne siano ignoti. Ma in fatto di vedute pittoriche, in fatto di quell'arte che non ha altro prestigio, fuorchè la potenza dell'artista; che sorprende ed incanta, ma colla magia dei colori e colla espressione degli atteggiamenti, noi amiamo la luce, piena, tranquilla, generale. Però quella totale oscurità del teatro per far luogo alle vedute miriafanoramiche, oltrechè non è guari propizia all'occhio, contrasta pure sgradevolmente coll'immaginazione: gli è forse per tali considerazioni che il signor Gilardi promette che ad ingannare piacevolmente il pubblico, ci sarà egli solo; ma co' suoi molti lumi, collo splendore de' suoi apparecchi, coll'agilità de' suoi moti, e coll'accrescimento de' suoi divertimenti.

Bologna. — *Teatro del Corso.* Nello scorso mese fu rappresentata l'opera che ha per titolo *I Falsi Monetari* del valente maestro Lauro Rossi. Non saprei dove cominciare, così ci vien scritto, per mostrarvi quanto sia grande il merito del buffo Frizzi. Nella sua scena dell'ultimo atto specialmente fu inarrivabile, ed unicamente per esso lui si sosterrà per qualche sera l'Opera. L'Olivieri Luigia, nella parte di Sinfrosa, colse applausi, specialmente nel duetto con don Eustachio. La signora Caterina Bellis disimpegnò la sua parte di Annetta in modo onorevole, ma ha un filo di voce che appena si sente. Il tenore Galvani è sempre quello del

D. Bucefalo; avrebbe un discreto materiale, ma non sa cantare. Il primo baritono Massimiliano Severi, che esordì in quest'Opera, ha saputo piacere con la bella sua voce e lodevole metodo di canto. L'opera ebbe, nell'insieme, un esito incerto.

Firenze. — *I. R. Teatro della Pergola.* La nuova impresa del signor Gaetano Coccetti incominciò a dar prove di sua solerzia colla produzione dei promessi spettacoli, cioè l'opera *I Masnadieri* di Verdi, ed il ballo *La bella fanciulla di Gand* del coreografo Cortesi. La musica dei *Masnadieri* ebbe la sorte che incontra sovente, cioè di non iscuotere, perchè manca di pezzi ed idee grandiose, però, siccome è sparsa di bellissimoi canti, potè far emergere i suoi esecutori alla lor volta. La Virginia Gazzuoli Boccabadati, che ad una omogenea, argentea voce di limpido soprano, benchè non di molta forza, unisce modi di canto e fioriture graziose, seppe attirarsi l'universale simpatia, ed ebbe clamorosi applausi e reiterate chiamate, sia nella sua cavatina, come nell'aria e nei duetti col tenore Graziani, e col baritono Zacchi. Lodovico Graziani meritò applausi, appellazioni. Mauro Zacchi, baritono, spiegò una chiara e robusta voce, venne pure rimeritato di fragorosi applausi.

Il ballo è una composizione fantastica, immaginosa, di effetto, di bei punti drammatici e di leggiadrissime danze. Il solo Cortesi, coll'ingegno che gli è proprio, poteva unire tanti peregrini pregi, ed egli poi fu mirabilmente secondato dai valenti attori nella parte mimica, dal corpo dei ballerini, dalla valentia degli scenografi Gianni e Boschi, dalla magnificenza del vestiario, dalla precisione degli attrezzi, infine dalla splendidezza dell'impresa che seppe secondare le intenzioni dell'egregio coreografo. Il clamoroso successo che ottenne è meritato.

Vienna. L'intendenza degli imperiali teatri ha deciso di far rappresentare tutti gli anni sul *Teatro di Corte* molte fra le più celebri opere antiche. La prima fra queste sarà *La Clemenza di Tito*, poesia di Metastasio, che fu successivamente messa in musica da quattro eminenti compositori, cioè da Antonio Caldora, nel 1734, per il teatro di Vienna; da Hasse, nel 1748, per quello di Dresda; da Naumann, nel 1790, per le scene di Berlino; e per ultimo da Mozart, nel 1790 per Praga, in occasione dell'incoronamento dell'imperatore Leopoldo II.

Questi quattro spartiti scritti sopra un medesimo libretto in istile assai differente, ma che però tutti racchiudono bellezze di primo ordine, verranno eseguiti sul teatro di Corte: si avrà così occasione di fare paragoni interessanti ed istruttivi sopra l'andamento dell'arte musicale.

Londra. — *Covent Garden.* Nella *Lucrezia Borgia* emersero la Grisi, Mario, Tamburini, e certa Olski, (Orsini). Nella *Norma* è pur sempre ammirabilissima la Grisi, com'è sommo ed oltre modo acclamato nella *Muta di Portici* l'esimio tenore sig. Tamberlik, uno dei più invidiati acquisti di quest'impresa.

— *Teatro Italiano di Sua Maestà.* Un' assai numerosa udienza concorse alla prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Eravi un interesse tutto speciale per tale avvenimento; imperocchè le due principali parti sostener doveansi da due artisti inglesi, cioè da madamigella Caterina Hayes e dal signor Sims Reeves. Coloro che sostengono i diritti dei cantanti nazionali a partecipare al patrocinio così prodigalmente accordato ai forestieri, hanno ragione di essere orgogliosi dell'esito dell'esecuzione della *Lucia*; perchè in vero ammi-

rabili furono ambedue gli artisti inglesi, ed entusiastici gli applausi che suscitavano i loro sforzi.

— Il *Don Pasquale* di Donizetti, eseguito mirabilmente da Lablache, dalla signora Sontag-Rossi, da Calzolari e Belletti, con tale e tanta eccellenza, da costringere il pubblico, affollato a dismisura e non troppo corrivo agli entusiasmi, ad acclamarli tutti con segni di aperta esultanza.

— Leggiamo in un foglio inglese: Il signor Stigelli ha bellissima voce da tenore, di somma dolcezza ed insinuantesi: egli è un eccellente artista. Ultimamente cantò l'aria di *Masanello*, e produsse nell'uditorio un evidente sensazione.

Odessa. — Questa città, che in soli cinquantott'anni di vita, dacchè la fondò Caterina II, conta già da oltre sessantamila abitatori, ha il suo teatro imperiale. Sulle scene del quale, due veneziani fanno adesso belle prove di valentia nel canto, e già esordirono co' *Lombardi* del Verdi. Noi, tradotta, riportiamo la relazione che ne dà un foglio francese di colà.

— C'incalza il bisogno di riferire l'esito conseguito lunedì, 6 maggio, dalla Baseggio e dal Viani, e confermato il mercoledì appresso, in modo pienissimo, dagli applausi del commosso uditorio. In generale, è malagevole parlare d'una prima recita: l'udire una sola volta non basta; tante cose possono sul gesto e sulla voce d'un artista esordiente! Uopo è aspettare e riudire, innanzi che avventare un giudizio severo. Noi non siamo in questo caso. La Baseggio e il Viani ci sparmiarono la noia d'un'esitanza soverchia; imperciocchè, annunziando noi il doppio trionfo di due artisti eccellenti, e dicendo che il nostro teatro fece, rispetto a questi, e, meglio, rispetto al tenore, notevole acquisto e quasi insperato, siamo l'eco del pubblico accorrente. La Baseggio è gemma pellegrina: la sua voce e la sua persona hanno, con egual misura, grazia e dolcezza, del che ci congratuliamo con lei; la semplicità, naturalezza, sono doti assai rare a trovarsi, e perciò appunto più degne di elogio.

Quanto al Viani... ma, ve', come uno rischia talora di contraddirsi; poco fa io ringraziava la Baseggio e il Viani d'aver, esordendo, tratto d'impaccio il censore: ebbene, m'ingannai. Voglio parlar del Viani e sono nell'imbarazzo. Sapete perchè? ve lo dirò piano all'orecchio. « Dite su, dunque. » Ho paura di troppo lodarlo. La cosa sta in questo. Il Viani cancellò (*a détrôné*) in un punto la ricordanza di quanti tenori lo precedettero sulle scene. Attore e cantante, il Viani si cattivò il suffragio di tutti, per l'azione intelligente, la molla d'una voce espressiva ed appassionata, onde, in certe note, vi tocca il fondo dell'anima. Dopo il duetto dell'atto secondo, il Viani ebbe due volte gli onori del bis; e specialmente, dopo il mirabile terzetto del terz'atto, eseguito nella guisa più patetica ed affettuosa. E la Baseggio e il Viani furono, con delirio, richiamati più volte.

Scritture recenti.

L'agenzia Lombardo-Veneta del sig. ALBERTO TORRE ha scritturato pel teatro di Padova, prossima fiera, la signora Carolina Rainieri ed il signor Donato Mazzei nella loro qualità di primi danzanti italiani, ed il signor Giuseppe Pochini, primo tenore comprimario.

Direttori della Redazione { D.^o PIETRO BARALDI.
D.^o GIUSEPPE GASPARI, Responsabile.

Tip. Borroni e Scotti, Contrada San Pietro all'Orto, Numero 892.